

→ **Il 15 aprile del 2007** Carmela Cirella si suicidò a tredici anni. Subì violenza da 5 persone

→ **La denuncia del padre** Il processo è iniziato nel 2009 ma è solo alla quarta udienza

Stuprata, si gettò dal balcone «Cinque anni senza giustizia»

Il 15 aprile del 2007 Carmela Cirella si tolse la vita, lanciandosi dal balcone di un palazzo del rione Paolo VI di Taranto, perché era stata violentata e nessuno le credeva. Aveva solo tredici anni.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Ci sono eventi che misurano il tempo senza alcuna pietà. Cinque anni fa, nel rione Paolo VI di Taranto, una ragazzina di tredici anni, vittima da pochi mesi di uno stupro di gruppo, «volava giù» dal balcone per sette piani. Si chiamava Carmela Cirella: «Io sono Carmela», era la frase che gettava in faccia al mondo quando voleva sentirsi viva. Quel giorno non ha avuto neppure la forza di ripetersi allo specchio la sua frase-amuleto. «Nel primo dei due centri per minori dove avevamo lasciato che la seguissero dopo lo stupro, le avevano somministrato degli psicofarmaci a nostra insaputa...». Era il 15 aprile 2007.

«Quinto vergognoso anniversario senza giustizia per Carmela, figlia, suo malgrado, di questo paese ipocrita e incivile, che con il suo silenzio e la sua indifferenza si rende complice», scandisce l'orologio impietoso che ha spinto, ieri, suo padre adottivo (quello naturale morì quando Carmela aveva un anno), Alfonso Frassanito, a scrivere ancora una volta, per denunciare: «Stato. istituzioni, giustizia, ministri: dove siete?». Una lettera aperta, stavolta. Dopo altre, rimaste senza risposta. Una in particolare, rivolta al ministro di Giustizia, recapitata di persona in via Arenula, nel 2009. «Mi dissero che sarei stato convocato dopo Natale, sto ancora aspettando».

Giustizia, continua a chiedere Alfonso, anche a nome di sua moglie, Luisa. «Lei non ha neppure la forza di parlare...», spiega. Conserva le energie per la prossima udienza, il 27 aprile: la quarta in un processo



Carmela Cirella, si tolse la vita nel 2007 dopo aver subito violenza sessuale. Aveva solo 13 anni

Milano

Non ce l'ha fatta il farmacista avvelenato col cianuro

Non ce l'ha fatta Luigi Fontana, il farmacista milanese avvelenato da un amico che, per evitare di pagare un debito di 270 mila euro, gli ha offerto un aperitivo al cianuro: dopo 13 giorni trascorsi in coma, in un letto nel reparto di terapia intensiva dell'Istituto Clinico Città Studi, tenuto in vita solo dai farmaci, questa mattina alle nove è morto. Fontana, 64 anni, sposato con due figlie, è stato avvelenato il 2 aprile scorso. Quella sostanza è stata versata in un analcolico che Gianfranco Bona, 50 anni, suo amico,

che sembra non dover mai finire. Sul banco degli imputati, tre uomini, accusati di aver stuprato Carmela, nel novembre del 2006, quando appena compiuti i suoi tredici anni, la ragazzina scappò di casa. E si ritrovò all'inferno.

«Tutto nasce dalle molestie che mia figlia aveva subito da un adulto», racconta oggi Alfonso, che denunciò anche quell'episodio. Poi archiviato. Carmela era inquieta. «Per questo scappò».

Nel diario, quello dove annotava ogni cosa, aveva descritto anche quello che le era accaduto in quei quattro giorni di fuga: lo sbandò, le violenze subite da più persone. La ritrovarono drogata e sotto shock. E quello che aveva scritto sul diario, lo

ripeté poi anche alla polizia che però - racconta il padre - stentava a crederle. «È stato un calvario ottenere che fossero portate fino infondo le

Quattro giorni di fuga
Era scappata di casa, la ritrovarono drogata e sotto shock

indagini, pensi che ci stavano riconoscendo gli indumenti di Carmela senza che le tracce biologiche fossero periziate», ripete Alfonso, che si ritrova per l'ennesima volta a ripercorrere l'intera sequenza. Le violenze, lo shock di quella ragazzina, la difficoltà anche per lui e sua moglie